Per protesta dopo il veto di Piccoli alla giunta regionale unitaria

Dimissioni a catena nella DC sarda

Il presidente della Regione Soddu rassegna l'incarico - Metà dei membri abbandonano il direttivo del partito e del gruppo consiliare - Si dimette anche la giunta comunale di Nuoro - Le reazioni delle altre forze politiche - Appello del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il democristiano Pietro Soddu si è dimesso; ha formalmente rinunciato all'incarico di formare la giunta regionale della Sardegna, prendendo atto del «veto» sfacciato e arrogante spedito da Piccoli domenica sera via telefono. Così la riunione del consiglio regionale, che era stata convocata per ieri sera, e avrebbe dovuto approvare il programma ed eleggere una giunta a sei (DC - PCI - PSI - PSDI - PRI e Partito sardo d'azione) è stata rinviata a data da destinarsi, dopo che il presidente dell'Assemblea, il repubblicano Corona, aveva ricevuto la lettera inviata da Soddu, con la quale il leader democristiano ha rassegnato le dimissioni dal suo incarico e ha spiegato i motivi.

Soddu ha confermato di essere costretto a dimettersi perchè la direzione del suo partito ha ritenuto di dover impedire la costituzione di un governo di larga intesa, in grado di affrontare la grave crisi economica isolana, di rilanciare la «specialità» dell'autonomia, e di adeguare la Regione ai bisogni reali della Sardegna. «Il nostro progetto — ha specificato Soddu — non si proponeva di affrontare la questione comunista. Partivamo semmai dall'idea di raccogliere il più vasto consenso popolare intorno alla Regione, cioè un organo dello Stato. Un progetto così concepito rappresentava un contributo alla salvezza delle istituzioni in un momento estremamente difficile. Noi non vogliamo determinare lacerazioni con Roma. Il nostro non è un discorso separatista. E' invece un discorso nazionale, che non si riferisce alla sola DC sarda ma tiene conto del quadro complessivo del Paese».

Nella DC sarda il colpo di mano di piazza del Gesù ha provocato molte reazioni. Tra le altre le dimissioni del segretario regionale Mario Puddu e della maggioranza del direttivo regionale e del direttivo del gruppo consiliare. Ma le proteste non si fermano qui: a Nuoro si è dimessa persino la giunta comunale, composta da democristiani, socialisti e repubblicani.

Come rispondere ora ai sindacati, agli imprenditori, ai ceti produttivi e intellettuali, soprattutto ai lavoratori, ai giovani, alle donne, che hanno appoggiato ed appoggiano il grande disegno strategico diretto a far diventare «cosa concreta», autentico «autogoverno di popolo» l'autonomia speciale?

Che fare? Come andare avanti? Dobbiamo rimanere tagliati fuori da «una grande e faticosa opera di rinnovamento»? A questi quesiti Piccoli non risponde. E' vero che nell'isola si è creata una forte opposizione all'interno della DC, diretta al rovesciamento della intesa unitaria. Tuttavia il diktat della direzione nazionale non si giustifica certo con la «paura» per le rabbiose impennate di Mario Segni e di altri oltranzisti.

In Consiglio regionale, tuttavia, tra gli esponenti democristiani non serpeggia un'aria di disfatta. La rinuncia del presidente Soddu non significa che «la partita sia ormai del tutto chiusa». Al contrario, gli stessi dirigenti dimissionari si dichiarano convinti che «*vi possono essere dei margini perché la direzione nazionale esamini il caso sardo con maggiore attenzione e più viva comprensione dei problemi dell'isola*».

Negli altri partiti la reazione all'intervento di Piccoli, che mette in pericolo gli sforzi compiuti in 40 giorni di trattativa, è stata immediata. A questo punto — è la tesi sostenuta dal PCI, dal PSd'A e dal PRI — se la DC sarda non resiste alle imposizioni romane, decide di fatto di autoescludersi; ma ciò non vuol dire che si deve ripartire da zero. Sulla linea dell'unità autonomistica, con il programma già concordato, c'è la possibilità di formare una giunta di sinistra e laica.

Su questa potrebbero muoversi anche i socialisti e i socialdemocratici. In una sua dichiarazione, il segretario regionale del PSI Marco Cabres, sostiene che «*i socialisti sardi, prima di prendere una posizione ufficiale, vogliono sapere se la DC annuncerà l'autoesclusione dalla giunta con una sorta di placet formale o indiretto per un governo regionale senza i democristiani*».

Si attende ora un passo definitivo della DC sarda per far chiarezza. In ogni caso occorre andare avanti. Una imposizione esterna — riafferma il PCI — non può cancellare una linea politica dettata dai bisogni reali del popolo sardo e da una profonda aspirazione al rinnovamento economico e sociale dell'isola.

Il PCI ha rivolto un appello a tutti i partiti democratici e autonomistici, ai lavoratori, alle forze sociali, alle popolazioni sarde, perché «*respingano le imposizioni della segreteria nazionale della DC e portino avanti fermamente la linea unitaria di rilancio della autonomia*».

Giuseppe Podda

Commissione Moro: rinviata ancora l'audizione di Craxi

ROMA — La Commissione d'inchiesta sul caso Moro tornerà a riunirsi il 6 e 7 novembre. Dovrebbe essere ascoltato, tra gli altri, il segretario del PSI Bettino Craxi. Quest'audizione si sarebbe dovuta svolgere il 9 ottobre: si terrà, invece, un mese dopo per la indisponibilità dello stesso Craxi. La questione ha sollevato un certo malcontento tra i parlamentari che fanno parte della Commissione. Un mese, infatti, non è poco se si considera che l'attività della Commissione — come prescrive la legge istitutiva — scade alla fine del mese di dicembre.

E' morto Leone Cattani

ROMA — E' morto ieri all'età di 74 anni, l'avv. Leone Cattani, noto esponente dell'antifascismo, segretario del PLI dopo la Liberazione.

Nel 1943 Cattani fece parte, per la componente liberale, assieme ad Alessandro Casati e a Nicolò Carandini, del Comitato unitario antifascista presieduto da Bonomi. Nel 1945, rappresentò il PLI nel Comitato di Liberazione nazionale.

Fu eletto segretario generale del PLI nel giugno del 1944, carica che ricoprì fino alla fine del 1945, quando fu chiamato a far parte del primo governo De Gasperi.

Lasciò il partito liberale dopo il quarto congresso del dicembre 1947.

Nel 1955 fu fra i fondatori del vecchio partito radicale.

Per i «laici» in Liguria una giunta a sovranità dc

Le dichiarazioni di voto (determinante) della Democrazia Cristiana hanno raggelato le pretese di autonomia e di «originalità» - Una soluzione debole

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il «tarantolismo» che anima parte del quadro politico italiano ha dato luogo ad un originale contorcimento in Liguria, dove il Consiglio regionale ha eletto ieri col voto determinante della DC una giunta cosiddetta «laica» (o «laico-socialista», o «socialista-liberaldemocratica» a seconda dello stile dei diversi sostenitori). Questo parto singolare ha avuto, com'è noto, una lunga gestazione: ieri i dieci consiglieri (su 40) del PSI, del PSDI, del PLI e del PRI che si sono autocandidati al governo della Regione hanno conosciuto il momento della verità. E la verità l'ha detta senza mezzi termini la DC, per bocca del suo capogruppo Cuocolo. Confermiamo il nostro appoggio «non contrattato» — ha detto in sostanza lo scudo crociato — (anche se per la verità l'altro ieri si è svolto un incontro fra «laici» e dc in cui di qualcosa si deve pur essere discusso), ma state attenti che da quando sarete eletti si forma una maggioranza da cui non si può prescindere, e soprattutto si sancisce un «indirizzo politico» di cui deve essere assicurata la continuità. Nessuna velleità di «pendolarismo» della nuova giunta tra i gruppi della DC e del PCI sarebbe tollerata dallo scudo crociato: ricordatevi — ha esplicitamente detto Cuocolo ai suoi colleghi «laici» — che per governare non bastano le minoranze, ci vogliono le maggioranze.

Tutto ciò dopo aver «redatto» una precisa pagellina sul comportamento dei diversi partiti del fronte «laico»: «ottimo» ai liberali, «buono» ai socialdemocratici, appena «sufficiente» ai repubblicani (il cui unico consigliere è divenuto presidente) e decisamente «scarso» ai socialisti che, con il loro attardarsi nel non rinunciare ad altre ipotesi, oltretutto — sono sempre concetti della DC — hanno fatto perdere del tempo: già che c'erano potevano adeguarsi subito alla linea scelta per il governo nazionale dal loro partito.

Questo discorso, che non era peraltro inatteso, è comunque suonato come una raggelante risposta alle dichiarazioni di «autonomia», di «originalità» e di «coraggio» che sono state ripetute senza risparmio ieri dai sostenitori della «minigiunta». Anche il tentativo dei 10 consiglieri «laici» di sottolineare la responsabilità dei 13 democristiani, da un lato, e dei 15 comunisti dall'altro, per la prosecuzione positiva di questa esperienza è stato capovolto dalla DC: siete voi che dovete stare ben attenti a conservarvi una maggioranza, non noi a tenervi in vita a qualunque costo.

La prima cosa chiara dunque di questa operazione politica condotta come un balletto su una punta di spillo è la pesante ed esplicita ipoteca moderata della DC. La seconda è l'atteggiamento che rispetto alla giunta «laica» ha assunto fin dall'inizio e ieri in Consiglio regionale il nostro partito. Mentre l'attenzione sulle cose concrete e sul programma (quello presentato dai «laici» è stato giudicato astratto e insoddisfacente persino dalla Federindustria ligure) non ha avuto che rilievo secondario negli interventi degli altri gruppi, essa è stata al centro dell'intervento del compagno Magliotto, presidente uscente della Regione.

Dopo aver ricordato i motivi dell'opposizione comunista (la giunta «laica» è una soluzione debole e pasticciata, inadeguata ai problemi della Liguria) Magliotto ha passato in rassegna le decine e decine di impegni concreti che stanno di fronte al nuovo governo regionale, in gran parte con linee di indirizzo e leggi da approvare elaborate dalla giunta di sinistra.

Il compagno Magliotto ha tratteggiato, insomma, il carattere di un'opposizione chiara e attenta all'esigenza che i problemi siano affrontati tutti e nel modo più giusto per la popolazione ligure. E' con questo spirito — ha riaffermato nel suo intervento il segretario regionale e capogruppo comunista Montessoro — che i comunisti lavoreranno per giungere al più presto alla formazione di una nuova maggioranza, comprendente PCI e PSI e le forze di democrazia laica davvero in grado di assicurare la governabilità della Liguria proseguendo nel rinnovamento della società regionale.

Alberto Leiss

In Calabria rinviato per l'ottava volta il Consiglio regionale

REGGIO CALABRIA — La Regione è ancora senza governo. L'assemblea, riunita per l'ottava volta, ha aggiornato i lavori per l'elezione della giunta regionale calabrese a lunedì prossimo. La richiesta di rinvio è stata avanzata (e votata) dai democristiani, per bocca del consigliere Battaglia. Intanto, di rinvio in rinvio la situazione determinata dai «veti romani» della DC, che ha imposto una soluzione che vede esclusi i comunisti dal governo regionale, si trascina stancamente mentre tutti i gravi problemi che affliggono la Calabria rimangono insoluti.

Lo scudo crociato si affanna a motivare la necessità di una nuova pausa con il periodo di «grave travaglio e di profonda riflessione» che i partiti stanno attraversando «nel tentativo di realizzare l'obiettivo finale rappresentato dalla ricerca di una soluzione unitaria tra i cinque partiti democratici». Quale sia questa soluzione unitaria — che a quanto è dato giudicare dal prolungarsi delle trattative non è poi così scontata nemmeno fra i «candidati» a far parte dell'esecutivo — è presto detto: la Democrazia cristiana ha proposto una «giunta paritaria a quattro, formata da DC, PSI, PSDI e PRI, con la presidenza affidata ad un democristiano ed un maggiore respiro al PSI e ai due partiti laici».

La richiesta di aggiornare i lavori del consiglio regionale al 3 novembre ha immediatamente suscitato le proteste del PCI che ha giudicato la proposta di Battaglia «assurda e inconcepibile» e ha votato contro. I socialisti, pur criticando le spiegazioni del democristiano hanno dato parere favorevole al rinvio. A favore ha votato anche il repubblicano.

Oggi dibattito sull'aborto

ROMA — Organizzato dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato si terrà stasera alle ore 20,30 nella sede dell'ISLE (Via dell'Arco dei Ginnasi, 5) un dibattito su: «La legge sull'aborto tra Corte costituzionale e referendum».

Al dibattito, presente il compagno Pietro Ingrao, introdurranno la discussione Carlo Cardia, Enzo Cheli, Stefano Rodotà e Giorgio Marinucci. Presiederà Adriana Seroni.

PSI: Achilli d'accordo con la proposta di De Martino

ROMA — L'appello di De Martino per l'unificazione delle sinistre del PSI è stato accolto dall'on. Michele Achilli che già si era pronunciato per la rifondazione di un'opposizione di sinistra del PSI e per l'unità delle sinistre. Per Achilli essa non può rispondere alla logica dei cartelli ma deve, al contrario, essere basata su una piattaforma politica chiara e indicare un metodo nuovo nell'operare quotidiano sia per la formazione delle decisioni che per la individuazione dello stesso gruppo dirigente.

Alla base della discussione tra le sinistre del PSI Achilli propone un documento per una «costituente della sinistra socialista». Nel documento si giudica la linea della maggioranza del PSI «in radicale contraddizione» con il progetto di alternativa dei congressi di Roma e Torino.

Nello stesso documento si sostiene inoltre la necessità di abbozzare la ricostruzione di un partito democratico e di massa e il significato dell'internazionalismo e di una politica economica e di sinistra.

Esplosivo rapporto presentato ieri alla Camera

Tasse: perché le pagano sempre i soliti?

ROMA — Sarebbe molto utile, per l'economia italiana, spostare sulle imposte dirette quindicimila miliardi di contributi per il servizio sanitario e «oneri sociali» similari ma per farlo occorre mettersi in grado di riscuotere da quei cittadini che i redditi li incassano sul serio. In modo più preciso, sarebbe anzitutto necessario «un allargamento della platea impositiva e la revisione delle norme che permettono la larga erosione della base imponibile», cioè un cambiamento sostanziale dell'indirizzo di politica fiscale seguito in questi anni. Questa una delle conclusioni più interessanti del «quaderno di studio» presentato ieri alla Camera dei Deputati sul sistema tributario. E' la conclusione del contributo di Filippo Cavazzuti.

Il lavoro presentato ieri alla Camera ha avuto inizio quando la Commissione Finanze era presieduta dal comunista Giuseppe D'Alema. Hanno svolto lavori di approfondimento i professori Antonio Pedone, Vincenzo Visco, Ruggero Paladini, Franco Gallo, Piero Ciarda (oltre a Cavazzuti). Vi troviamo alcune spiegazioni, ad esempio, del perché le manovre fiscali tentate di recente — ultima quella del decretone di luglio, sulle cui orme sembra volersi mettere nuovamente Forlani — conducono a risultati controproducenti, come l'aumento dei prezzi.

Ciò che non funziona non è la singola manovra ma proprio l'impostazione tecnica e politica del prelievo. Alcuni dei contributi si esprimono cautamente, accettando in misura più o meno larga la legislazione fiscale esistente, ma alla fine viene fuori che questa non è manovrabile con effetti positivi proprio per la sua struttura.

Una delle ragioni è il gran numero di contribuenti e di operazioni che risultano esentate, per una ragione o per l'altra, in partenza. Banche ed assicurazioni battono i record: chi opera con loro evita imposte come l'IVA, in molti casi, ed in parte cospicua evita di pagare le imposte dirette.

La esclusione dei Comuni e delle Regioni da ogni responsabilità diretta nella gestione delle imposte, indagata dal prof. Ciarda, mette in evidenza un'ulteriore ragione di «non manovrabilità». Le imposte sul patrimonio in forma immobiliare, il cui reddito appare difficilmente valutabile attraverso il controllo di semplici pezzi di carta, vengono evase all'80%.

Il quadro esposto dagli esperti della Camera ha tutti i crismi dell'apparato tecnico. Quindi non è facilmente «leggibile» nei suoi riscontri nella vita quotidiana del cittadino ma ne legittima, alla fine, tutte le rabbie e le proteste: com'è possibile spiegare tutto questo con la sola «inefficienza» amministrativa? La questione è stata sollevata, in un altro non meno esplosivo «rapporto», da un giurista, Carlo Federica Grosso (il suo lavoro è uscito dall'editore Einaudi, col titolo «Le evasioni fiscali», presentato dall'on. Luciano Violante). Perché gli evasori fiscali, anche se colti in flagrante, non vengono arrestati? Ma perché, ancora una volta, proprio il dispositivo legislativo ha offerto le scappatoie a governanti che *vogliono* liberare dalle imposte strati e gruppi sociali in cambio di appoggi politici e finanziari. La legge che modifica questo stato di cose, presentata in Parlamento a febbraio, 1980, non è stata ancora presa seriamente in considerazione. Ecco dunque che al «rapporto» degli economisti fa riscontro, sul piano politico, una situazione estremamente grave: ministri che cercano di governare l'economia con manovre fiscali che producono un'inflazione e distruzione di posti di lavoro; inerzia legislativa e persino amministrativa. Fino al punto che non si sa quanto lo Stato regala ogni anno per imposte non riscosse: fra i tanti dati presentati ieri questo ancora una volta non c'è.

r. s.

Centinaia di assemblee per il tesseramento

ROMA — Iniziata domenica scorsa, prosegue in tutto il paese la campagna delle «dieci giornate del tesseramento e del proselitismo al partito e alla FGCI per il 1981». Insieme alle assemblee e alle riunioni, si intensifica l'azione di tesseramento casa per casa, nelle fabbriche, negli uffici. Particolarmente significative le cerimonie di consegna delle tessere, in molte sezioni, ai compagni anziani e ai nuovi reclutati, i quali ricevono con la tessera lo statuto del partito.

Si segnalano, in molte federazioni, risultati positivi nel tesseramento e nel reclutamento: a Cremona, una sezione ha già ritesserato 300 compagni su 400 (con 13 reclutati); 222 iscritti a San Benedetto del Tronto nella provincia di Ascoli Piceno; 100 iscritti su 330 nella prima giornata nella sezione di Bernalda in provincia di Matera; la sezione di Castiglione a Casauria, in provincia di Pescara ha già superato il 70% degli iscritti del 1980; a Latina la sezione Gramsci ha iscritto 116 compagni.

Anche le dieci federazioni del partito all'estero hanno avviato la campagna del tesseramento e reclutamento attraverso le riunioni degli attivi nei quali sono stati approvati i piani di lavoro e l'impostazione politica. Questa attività ha coinciso con le ultime battute del tesseramento 1980 giunto domenica alle soglie del 100% (mancano 80 iscritti) con 18.830 tesserati. Il risultato ha un particolare significato se si considerano le difficoltà politiche del lavoro dei nostri compagni nei paesi di emigrazione e la forte fluttuazione determinata dai ritorni forzati a seguito della crisi economica.

Va segnalato particolarmente il risultato positivo delle tre federazioni in Svizzera (Zurigo, Ginevra e Basilea) le quali hanno concluso il tesseramento con 9.000 iscritti e quasi 1.000 reclutati.

LETTERE all'UNITA'

I lavoratori non possono permettersi il lusso di «sbatterci il muso»

Cara Unità,

ma è possibile che non si riesca più a trovare l'accordo di tutti, o quasi, nelle vertenze sindacali? Non è una cosa facile, me ne rendo conto, ma arrivare al punto che non si possa più nemmeno discutere e che i dirigenti sindacali vengano picchiati, insomma è una cosa che non è più possibile sopportare.

I lavoratori non hanno più fiducia negli attuali dirigenti sindacali, sia a livello di categoria sia a livello confederale? Bene, può anche essere questo un fatto da appurare ed eventualmente da esaminare l'opportuno ricambio. Il mio pensiero su questa faccenda può apparire semplicistico, ma sarei del parere che una volta tanto gli stessi lavoratori debbono sbatterci il muso, come suol dirsi. Non sono d'accordo sull'ipotesi raggiunta? Bene, si continui la lotta.

Ma, si dice, la maggioranza ha approvato l'ipotesi d'accordo. Ma ne siamo sicuri? Come avviare questa conta della maggioranza? In questo caso non sarebbe stato più opportuno accertare questa maggioranza attraverso un referendum e poi andare a firmare? Ma andare sempre a firmare con il malcontento serpeggiante, pare a me che crei dei vuoti che possono essere riempiti da altre forze interessate a soffiare sul fuoco.

NICODEMO BOCCIA
(Roma)

Cara Unità,

dopo la vertenza FIAT le riflessioni fatte dal PCI e dai sindacati hanno portato a scoprire degli errori circa la democrazia nel sindacato, lo sciopero ad oltranza ecc.

Ma queste, in ogni lotta, mi sembrano le cose più elementari di cui tener conto. L'autocritica va bene ed insegna, ma non è necessario sbattere la testa contro un muro per capire.

GIOVANNI TOZZI
(Giovecca di Lugo - Ravenna)

Odissea medica e farmaceutica

Caro direttore,

mia moglie, da alcuni mesi, presenta un gonfiore al collo. Dopo una visita dal medico generico, viene inviata al reparto specialistico dell'Ente ospedaliero della Versilia Sud, di Viareggio (undici agosto '80). Dopo accurata visita, vengono richiesti accertamenti alla glandola tiroidea da farsi presso gli «Spedali Riuniti di S. Chiara», servizio di medicina nucleare, dell'Università di Pisa.

Viene richiesto l'appuntamento e la data fissata è per il 13 ottobre 1980 (in parole povere dopo due mesi). Dopo un primo prelievo di sangue per analisi, mia moglie viene invitata a ripresentarsi il giorno 15 per l'esame di scintigrafia. Terminato detto esame, viene rilasciato referto e indicata terapia urgente da fare: e quindi ripresentarsi il giorno 20 ottobre.

Portato detto documento al medico curante al fine di rilasciare regolare ricetta, il medico, non riuscendo ad identificare il prodotto, consiglia di recarsi presso una farmacia comunale per la decifrazione. Dopo vane ricerche sul prontuario, Gazzetta Ufficiale, telefonate varie a laboratori locali, detto prodotto è irreperibile sul mercato farmaceutico.

Il 16 ottobre, con urgenza, ci rechiamo nuovamente agli Spedali Riuniti di Pisa per interpellare chi aveva prescritto il prodotto e sollecitarlo a scrivere in modo leggibile. Il medico dichiara però che è inutile cercarlo in farmacie italiane, perché non esiste: «Potreste averlo o dalla Svizzera o dalla Città del Vaticano».

A questo punto chiedo: a chi il cittadino deve rivolgersi per curarsi?

IVO NESTI
(Viareggio - Lucca)

Per te, Sampdoria perdiamo la testa

Cara Unità,

sono una compagna genovese iscritta alla sezione «Buranello-Jursè» di Sampierdarena, e vi scrivo per farvi correggere un errore che anche quest'anno, come l'anno passato, state commettendo: l'anno scorso avete continuato sino all'ultima partita del campionato a mettere, per la Sampdoria, 2 vittorie in trasferta; nella classifica settimanale, mentre invece erano 3: Parma, Lecce, Pisa. Io ogni settimana (compro il giornale anche il lunedì, sempre) volevo avvertirvi dell'errore, ma speravo che la volta prossima non ci fosse più; invece avete continuato nell'errore sino all'ultimo.

E ora (lunedì 20) succede idem: classifica della serie B: Sampdoria vittorie in casa 3, in trasferta 0. No! Vittorie in casa 2, in trasferta 1. Va bene?

Cercate di essere esatti per favore, e cercate anche un'altra cosa: di essere giusti nelle cronache; a volte la Samp gioca male e voi dite che ha giocato bene, quando gioca bene dite che ha giocato male. E allora come la mettiamo? A me piacciono le cose giuste per tutti, in politica come nello sport; perciò ho la speranza che questo non succeda più. Capito?

LOLITA GOTTI
(Sampierdarena - Genova)

Cambiare orario a dentiere e pannolini?

Caro direttore,

mi sai dire se proprio tutte le volte che sono a tavola (poiché io la televisione la vedo quasi esclusivamente quando mangio) mi devono comparire davanti agli occhi le dentiere da pulire e i pannolini per i cicli delle donne? Non si potrebbe evitare certa pubblicità, che a me (e forse non solo a me) fa venire il voltastomaco, o perlomeno avere il buonsenso di cambiare orario?

Pensavo che certe cose, per capirle, ci volesse poca intelligenza. Oppure devo pensare che, pur di incassare soldi, se ne fregano altamente dei telespettatori?

ILARIO GALANTI
(Ravenna)

Cosa significa che non devono «disturbare»?

Cara Unità,

il lettore U.E. di Savona dice che non esiste discriminazione e persecuzione nei confronti degli omosessuali. Oltre ad esprimere disaccordo, si potrebbe dire a U.E. di aprire bene gli occhi, le orecchie e stare tra la gente a raccogliere opinioni: si accorgerà che discriminazione ne esiste tanta, troppa.

Un omosessuale può anche affermarsi nel lavoro e nella società, ma in genere questo avviene se uno vive privatamente (ovvero segretamente) la propria condizione. Tu, U.E., dici di conoscere alcuni omosessuali (attivisti di partito, contadini, partigiani), ma anch'io ho degli amici che non mi discriminano e non ostacolano la mia vita. Il problema è che qui non si parla di piccole cerchie di persone o di élites con una mentalità aperta. Si parla invece della società nel suo complesso che ci respinge.

Ti potrei fare molti esempi delle situazioni difficili, a volte drammatiche, che io ho affrontato, pur non essendo fra quelli che vivono liberamente. Posso dire che tutto è più complicato quando l'omosessuale come tale è anche impegnato politicamente o culturalmente.

Ed ancora: tu cosa intendi quando affermi che gli omosessuali possono vivere liberamente senza disturbare? Ad un uomo (o donna) è concesso l'avvicinamento, la richiesta, l'apprezzamento nei confronti di una persona dell'altro sesso. Ma se io provo a dire al segretario della mia sezione che mi piace, disturbo? Forse (conoscendolo) non mi risponde: «Mi dispiace, non sei il mio tipo». E' più probabile che dica: «Per me i froci possono fare quello che vogliono, ma alla larga da me!». Per U.E. questo è realisticamente accettabile, per me no.

GIANNI
(Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Tullio VEZZARO, Arsiero; Francesco CAROZZA, Acquate; Lena BO, Reano (Torino); Emilio COLOMBO, Milano; Edoardo FRANCESCONI, Trieste; Sergio ZAPPA, Brescia; Iraldo FOGGIANI, Cadimare; Giovanni BERTOLLO, Borso del Grappa; P. BARRA, Monaco-RFT; Gino MENGARELLI, Senigallia; Mirko GIACOMUCCI, Ancona; Ernesto CAVAGLIA, Prato («*Al tempo della guerra d'Abissinia del '35, quando requisivano le fedi delle donne e andavano in cerca di ferro e metalli, hanno divorato anche la nostra cassa pensione e noi ne sopportiamo la pena*»); Valerio BONOMETTI, Carcina - Brescia (ci manda una lettera molto interessante sulla questione caccia-ambiente, purtroppo eccessivamente lunga per poter essere pubblicata); UN GRUPPO di famiglie di insegnanti precari («*Dopo le promesse fatte dal governo dimissionario, il disegno di legge per la sistemazione dei poveri precari della scuola è rimasto in un vicolo cieco, tutto è tornato nel buio e nessuno più si interessa fattivamente di questo problema, nemmeno la CGIL e lo stesso PCI*»).

Franco MONACCI, S. Giuliano Terme («*L'obiettivo "contratto" per gli Enti locali non deve fallire; quindi lo sciopero programmato per questo fine mese deve essere preparato mediante una convincente azione di mobilitazione dei lavoratori e di informazione dell'opinione pubblica; e, in avvenire, vi deve essere una maggiore considerazione del Partito ai problemi dei 650.000 dipendenti da Enti locali*»); Franco DANZI, Pieve Emanuele («*Ho appreso che abbiamo avuto modo d'ospitare in Italia la regina d'Inghilterra. Ora è d'obbligo porre una domanda: cosa è venuto a costarci questo avvenimento?*»); Guerrino GHIRARDI, Santarcangelo («*Io credo che chi porta avanti i problemi dei lavoratori debba essere al loro livello economico e sociale, se no rischiamo di non capirci più. Non possiamo permetterci più di delegare persone che non sentono il problema dei lavoratori perchè posti a livello più alto nella società*»); Umberto MARAN, Cassano M. («*Creare strutture di rigido controllo su questa abusiva attività del doppio lavoro: questi industriali non si rendono conto del male che fanno a tutta la società, creando squilibri e disordini*»).

Pietro CHIETI, Roma («*Bene ha fatto il Consiglio di sicurezza dell'ONU a condannare la decisione israeliana di considerare Gerusalemme capitale dello Stato ebraico. È molto più logico che Gerusalemme venga internazionalizzata da una commissione composta da esponenti delle tre grandi religioni: quella ebraica, quella musulmana e quella cristiana*»); Meick MILER, Pisa (esprime il suo cordoglio per la morte del «*valoroso compagno Longo*»); Anna M. CORSALE, Milano («*Siamo tre lavoratori di un piccolo laboratorio di pelletteria; per la prima volta il 10 ottobre abbiamo scioperato per i lavoratori FIAT e rispondendo all'iniziativa della sottoscrizione per il fondo di solidarietà abbiamo raccolto la modesta cifra di L. 63.000*»); Armando GANZAROLI, Ferrara («*A certi sindacalisti "arrivati" voglio ricordare di rileggersi — qualora se ne fossero dimenticati — il saggio del compagno Amendola scritto su* Rinascita *n. 43 del 1979, prima che sia troppo tardi*»).